

Carissima Maestra,

nell'oscurità della notte i bambini hanno paura, ed io oggi che sono diventato vecchio, ricordo i tuoni, i fulmini che attraversavano il mio paese dalle case a pizzo e dalle tegole muschiate.

C'erano le madri che confortavano i bimbi, fragili creature in continuo assedio da parte di una natura che sembrava ancora integra, con le sue stagioni, il loro avvicinarsi, dominatrice del mondo.

Anche io ero un bimbetto piccolo, gracile, pieno di paure, attanagliato dall'incerto divenire del giorno, catturato da una madre possessiva.

Si usciva dalla guerra ed ancora i racconti parlavano di bombe, di soldati caduti, di avvicinarsi nel paese di truppe, alloggiate presso quella scuola caserma, costruita dal fascismo con un mutuo pagato dai tributi della gente.

E poi venne la ripresa, si cominciò di nuovo a lavorare. Era il 1948 e venne il momento in cui dovetti andare all'asilo, così come si diceva in quel tempo. Il Comune dette inizio al suo asilo, alla sua scuola dell'infanzia, nell'ala nord della scuola elementare, proprio quella che guarda il Monte Erice e che confinava con l'ex cimitero borbonico, poi divenuto "l'ospedaletto".

Mia madre e mio padre mi affidarono alle cure della loro cugina, la maestra "Sarina Passalacqua", figlia della sorella di mio nonno.

Fu come se si aprisse una nuova primavera della mia vita, iniziai a socializzare e conobbi tanti altri bambini come me, tra i quali ricordo con immensa simpatia personaggi come Giacomo Sorrentino, Domenico Alestra, Anna Genco, i fratelli Bucaria, Gino Caronia, Peppuccio Inzerillo e molti altri. Siamo stati i primi alunni della maestra, un privilegio unico, eccezionale.

Al centro era Lei, la maestra, la nostra Dea, madre ed insegnante, dal sorriso celeste, vera educatrice che primeggiava indiscutibilmente tra le altre due, anch'esse brave, Suor Giuseppina Cardile e la signorina Anna La Rosa.

La maestra era dotata di competenza estrema, ma anche di un carisma eccezionale. Al centro della sua vita era l'infanzia, il bambino, il "cuore" pulsante di una vera società civile.

Dopo la tua scomparsa improvvisa, inesorabile, di quelle sparizioni che lasciano traccia sconvolgente nella società civile di un paese, del nostro paese solare che ti vide giovanissima, ventenne, insegnante dei bambini del tuo paese, carissima, dolcissima mia maestra, avrei voluto scriverti una

mia lettera particolare, ma ad ogni istante della mia ricerca, mi fermavo, mi bloccavo.

Non era facile scriverti, rimanevo con quel ricordo bellissimo, splendido, di quando, al mattino passavi con passo leggero, davanti la mia porta e mia madre mi affidava alle tue mani, che si aprivano alle mie e mi conducevano in quella scuola che ci ha visto tutti.

E poi quando al termine della scuola, io e mia madre andavamo a trovarti, cara maestra, nella tua casa tra i pini maestosi, quella casa splendida che i Colicchia avevano fatto disegnare al celebre architetto trapanese, Decio Marrone, la tua accoglienza era sempre eccezionale, così come la tua figura, unica, irripetibile.

Oggi finalmente ti ho scritto, in questo giorno bello in cui a te, educatrice esemplare, viene dedicata questa scuola che rimane patrimonio della nostra vita e del nostro paese. Vale, zia, sono sicuro che nei laboratori celesti dove ti trovi, sei vicina a tutti i bambini del mondo.

Alberto Barbata

In memoria della maestra Sarina Passalacqua

A 52 anni, in piena attività lavorativa, mentre era tra i suoi bambini, la maestra ha un forte malore, e 15 giorni dopo, precisamente il 13 giugno 1978, per un ineluttabile destino, lascia la sua dimora terrena e vola nei mondi spirituali, lasciando smarriti e addolorati tutti coloro che l'hanno amata. Sì, si tratta della maestra Sarina Passalacqua in Colicchia, che, possiamo dire, nel senso più profondo del termine, ha dedicato la sua vita al mondo dell'infanzia.

Era nata a Paceco il 5 giugno del 1926, e dopo avere effettuato i primi studi nel suo paese natale, si era diplomata con il titolo di maestra elementare all'istituto magistrale "R. Salvo" di Trapani nell'anno scolastico 1942/43, cominciando ad insegnare nel 1944, all'età di diciotto anni. Nell'anno scolastico 1947/48 conseguiva l'abilitazione presso l'Istituto "Mater Gratiae" di Palermo, dando di fatto inizio alla sua carriera scolastica come insegnante di scuola materna presso la scuola elementare "Giovanni XXIII" di via "M. Asaro", a Paceco.

Giovane, diventa mamma di cinque figli, alcuni dei quali l'avranno anche come maestra d'asilo, madre e maestra amatissima. Richiesta da moltissimi genitori che la conoscevano, aveva classi sempre numerosissime, talvolta con 40 bambini da accudire, coadiuvata dalle laboriose 'bidelle bambinaie' che si sono succedute nel corso degli anni, e in seguito dalle assistenti, quando era stata riconosciuta tale figura in asilo.

Già insignita di medaglia d'oro di educatrice esemplare, attribuitale alla sua morte dalla Direzione didattica del Comune di Paceco.

Esempio di abnegazione e di rettitudine morale, stimatissima dai Colleghi e dai Dirigenti che l'hanno conosciuta, si ispirava alla Pedagogia di Aldo Agazzi, mettendo al centro del suo impegno educativo il bambino, come essere in divenire, con le sue tappe evolutive e con le sue esigenze individuali. Attiva per anni anche nell'A.I.M.C. con incarichi di responsabilità al fine di contribuire alla formazione globale del bambino inteso come essere fisico ed animico-spirituale. Condivideva e viveva profondamente quanto proponeva il pedagogista bergamasco, che ha svolto un ruolo di primo piano nel panorama pedagogico italiano.

L'affascinava infatti il concetto di educazione integrale, intesa come evento tra due persone, evento integrale, avente come protagonista la persona, ma al tempo stesso attento all'interscambio società-persona, luogo ideale dell'essenza stessa dell'educazione, riconoscendo l'importanza di una società consapevole della propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni.

La centralità dell'intenzionalità educativa e l'attenzione al singolo nell'ottica di una pedagogia globale integrale è stato l'impegno primario della 'maestra Passalacqua', così come la si chiamava in paese.

Animata dal gusto della ricerca, era sempre occupata ad aggiornarsi, a essere informata sulla tematica pedagogica; credendo fermamente alla formazione permanente dell'educatore, seguiva il suo maestro anche abbonandosi e studiando le riviste da lui fondate come 'Scuola materna' così come 'Gioia vera' e 'Tempo sereno'.

La sua era una pedagogia sociale nel senso che escludeva ogni pregiudizio di censo, di religione, di cultura, nel profondo rispetto delle differenze e per una scuola di tutti e di ciascuno.

Alla base di tutta la sua attività professionale, ma anche esistenziale c'era soprattutto l'amore per il bambino, quale 'cuore' pulsante di una vera società civile.

Ecco cosa si è lasciata dietro: un indimenticabile profumo d'amore e un ricordo indelebile nel cuore di tutti coloro che l'hanno incontrata. Innumerevoli, e colme di riconoscenza sono le commosse testimonianze di suoi allievi, gli ultimi dei quali ormai vicini ai quaranta, i più giovani hanno 35, 36 anni; un biglietto trovato sulla sua tomba diversi anni dopo la sua morte, diceva:

"Ciao mia cara maestra! Sarai sempre una parte di me, perché vivrai nella musica che mi hai insegnato!"

Infatti l'arte, intesa come pittura, musica, modellaggio, e soprattutto canto erano i veri perni intorno a cui ruotava il suo intervento pedagogico per proteggere la crescita armoniosa del bambino.